

«Le grandi potenze devono fare passi collettivi per affermare e consolidare l'indipendenza di questo piccolo Stato, e non permettere che la Francia, per mezzo di un rappresentante, intrigante ed affarista (3), rovini l'opera che ferve presso i gabinetti europei per assicurare una pace duratura, una pace che una bella volta possa permettere ai popoli maggiore sicurezza per l'avvenire.»

Il corrispondente passa quindi a narrare le vicende dell'Enfida, zona di terreno di 60 miglia di lunghezza per quasi altrettante di larghezza, che, essendo stata donata a vita dal bey a Kheredin pascià, era stata da questo venduta ad una società francese per due milioni e mezzo di franchi. Alla protesta del bey si era aggiunta quella di un inglese, certo Levy, che si voleva valere del diritto di Sceffa, legge araba, per cui, essendo l'Enfida confinante con una sua proprietà, egli aveva l'assoluta preferenza nell'acquisto del possedimento di Kheredin. Il Levy aveva in conseguenza stipulato regolare contratto e quindi affittato il possesso. Ma, partito lui, il cancelliere francese ed i suoi dragomanni «entrarono nella casa, e con violenza stracciando gli abiti del suddito inglese procuratore del Levy, lo cacciarono dalla casa e ne presero possesso». Facile ad immaginarsi un seguito di note molto vivaci fra i due consolati interessati.

«Questo nuovo incidente però» conclude il corrispondente «deve provare che il rappresentante francese non osteggia soltanto l'Italia, ma usa atti arbitrari anche contro i sudditi della potente Inghilterra, offende le leggi del paese, e vuol comandare su tutti.»

Il 20 febbraio *L'Indipendente* pubblica una nuova corrispondenza da Tunisi del 10 del mese stesso, che è pure degna di rilievo. Narra degli ostacoli posti dal console francese alla compera della ferrovia della Goletta da parte di una società italiana, che noi sappiamo essere la Rubattino, e dei successivi intrighi dopo che la compera fu avvenuta il 15 luglio 1880. Continua dicendo che quindi «il console francese proseguiva nella sua politica aspra ed odiosa, ed impediva persino all'Italia di stabilire un filo telegrafico sottomarino, appoggiandosi su diritti che la Francia non ha e non ha mai avuto», che il console «grida, protesta, minaccia il povero Bey, espone anche degli scritti», ma la società italiana «formula regolari convenzioni col governo tunisino e stabilisce il filo telegrafico».

Anche la questione dell'Enfida si era svolta sfavorevolmente per la Francia, perchè se essa aveva mandato una corazzata a Tunisi, l'Inghilterra ne aveva mandate due, quindi s'era stabilito «che la questione doveva essere decisa a seconda dei trattati internazionali, vale a dire dai tribunali locali tunisini.»